



Presidente
Avv. Alberto Del Noce

Riflessioni sullo schema di riforma forense approvato dal Consiglio dei Ministri

Il 4 settembre 2025 il Consiglio dei Ministri ha approvato tre disegni di legge delega che ridisegnano il quadro delle professioni in Italia: un provvedimento “generale”, che riguarda quattordici ordini professionali, un testo dedicato specificamente alla riforma dell’avvocatura e uno destinato alle professioni sanitarie.

È un passaggio di grande rilievo, che segna l’avvio di una stagione riformatrice attesa da tempo. Il Governo ha accolto, nella sostanza, molte delle proposte elaborate dal Consiglio Nazionale Forense dopo due anni di lavori e confronti. Tuttavia, alcune omissioni e integrazioni introdotte dal testo licenziato a Palazzo Chigi sollevano interrogativi non marginali.

Il nodo fiscale: il regime forfettario cancellato

Tra le differenze più significative spicca la scelta di eliminare la previsione, contenuta nella proposta del CNF, che qualificava come redditi da lavoro autonomo — e dunque assoggettabili anche al **regime forfettario** — i redditi derivanti dall’esercizio della professione in forma associata o tramite reti tra avvocati.

Si tratta di un taglio non irrilevante. L’adozione del regime forfettario avrebbe rappresentato un sostegno concreto alle piccole associazioni e alle reti professionali, spesso prive delle risorse organizzative e finanziarie dei grandi studi.

Per i giovani avvocati, già penalizzati da redditi bassi e prospettive incerte, la misura avrebbe potuto tradursi in un incentivo all’ingresso nella professione e alla creazione di nuove forme di collaborazione. Inoltre, la semplificazione fiscale avrebbe liberato energie da destinare a investimenti in tecnologia e innovazione, indispensabili in un mercato legale sempre più digitalizzato e competitivo.

In questo senso, il reinserimento della norma durante l’iter parlamentare non sarebbe un privilegio, ma una misura di equità: uno strumento per riequilibrare il divario tra grandi e piccole realtà e per favorire un ricambio generazionale oggi più che mai necessario.

I soci di capitale: un rischio per l’indipendenza

Altro punto che merita riflessione riguarda l’ingresso dei soci di capitale nelle società tra avvocati. Lo schema governativo, seguendo la proposta CNF, ammette questa possibilità ma pone limiti: partecipazione minoritaria e divieto di assunzione di incarichi professionali per gli investitori.

Nonostante tali cautele, il rischio resta evidente. L'indipendenza dell'avvocato non è un concetto astratto, bensì un principio cardine sancito dall'articolo 24 della Costituzione e costantemente riaffermato dalla giurisprudenza europea. È la garanzia che ogni cittadino possa contare su una difesa effettiva, libera da pressioni esterne.

L'ingresso di capitali estranei alla professione rischia invece di introdurre conflitti di interesse strutturali, trasformando la funzione forense da presidio pubblico della giustizia a mera attività commerciale. Si tratta di un rischio non ipotetico: lo dimostra la recente sentenza della Corte di Giustizia dell'Unione Europea (19 dicembre 2024, causa C-295/23), che ha confermato la legittimità, alla luce del diritto dell'Unione, dei divieti nazionali alla partecipazione di investitori puramente finanziari nelle società tra avvocati. La Corte ha chiarito che restrizioni di questo tipo non violano la libertà di stabilimento o di circolazione dei capitali quando sono necessarie a tutelare l'indipendenza del difensore e il rispetto delle regole deontologiche.

Di fronte a questa pronuncia, appare evidente che l'apertura ai soci di capitale non è quindi un obbligo imposto dall'Europa (come da alcuni sostenuto), bensì una scelta politica nazionale. Una scelta che rischia di alterare il mercato, concentrando risorse in pochi grandi studi e mettendo in difficoltà le realtà indipendenti.

Per inciso, l'attuale formulazione permetterebbe al professionista radiato di partecipare comunque alla società come socio di capitale.

Conclusioni

La riforma dell'avvocatura arriva in un momento di profonda trasformazione della professione: la spinta tecnologica, la globalizzazione dei mercati, l'ingresso di nuovi attori stanno già ridisegnando i contorni della pratica legale. È comprensibile che il legislatore voglia aggiornare le regole.

Ma vi sono principi che non possono essere sacrificati: l'autonomia dell'avvocato, la sua indipendenza da interessi economici esterni, il diritto dei cittadini a una difesa libera e imparziale. Allo stesso modo, vi sono misure di equità e sostegno — come il regime forfettario per associazioni e reti — che non possono essere abbandonate senza conseguenze per il futuro della professione.

Per queste ragioni, l'auspicio è che il Parlamento sappia correggere il tiro: reintroducendo il regime fiscale agevolato per le nuove forme associative e riaffermando con chiarezza il divieto di soci di capitale. Solo così sarà possibile coniugare modernizzazione e tutela dei valori fondamentali della professione forense, preservando la sua funzione pubblica al servizio della giustizia e dei diritti dei cittadini.

Roma, 21 settembre 2025

Avv. Alberto Del Noce

A handwritten signature in black ink, appearing to read 'Alberto Del Noce', with a stylized, flowing script.